



SCOTTI MARIO (Napoli, 1930-Roma 2008) - Allievo di Attilio Momigliano del quale ha curato una scelta di lettere (1969), professore di letteratura italiana alle università di Perugia e di Roma, ha studiato la prosa del Seicento, curando antologie delle opere di Pallavicino Sforza (1962) e di Daniello Bartoli e Paolo Segneri (1967). Ha dato un'edizione erudita delle «Lettere milanesi» di Silvio Pellico (1963), e cura l'«Epistolario» foscoliano nell'edizione nazionale dal 7° volume. I suoi studi sul Foscolo sono raccolti nel volume «Foscolo fra erudizione e poesia» (1973). Approfondendo i suoi studi sul Foscolo, ha potuto attribuirgli la tragedia «Edippo» (ritenuta finora del Pellico), pubblicata con un importante apparato critico nel 1983. Ha inoltre curato una fondamentale edizione critica delle «Grazie» (1983). Ha successivamente pubblicato «Momenti del romanticismo» (1974) e «Foscoliana» (1997). Ha diretto l'edizione nazionale delle opere di Beppe Croce.

SCROFANI SAVERIO (Modica [RG] 1756-Palermo 1835) - Si dedicò a studi di economia, agraria e letteratura prima a Firenze, quindi in Francia, dove si trovava allo scoppio della Rivoluzione, della quale diede un resoconto molto lucido nel volume «Tutti han torto, ossia lettera a mio zio sulla rivoluzione di Francia» (1791), integrato dalle riflessioni contenute in «Tutti han ragione» (1793). Scrisse anche in difesa del libero commercio dei grani, avendo particolare riguardo alle condizioni della Sicilia, e, assunto l'ufficio di sovrintendente dell'agricoltura e del commercio della Repubblica Veneta, compì un viaggio in Grecia e nel Levante, del quale lasciò due resoconti: la «Relazione sullo stato attuale dell'agricoltura e del commercio delle isole veneziane, della Morea e della bassa Romelia» (1798) e il «Viaggio in Grecia» (1799-1800). Dopo Campoformio si stabilì a Parigi e nel 1814 fu chiamato a Napoli con l'incarico di direttore della statistica, che conservò fino al 1821, quando fu esonerato dall'ufficio per le sue idee liberali. Si ritirò allora a Palermo, dove scrisse le «Memorie di economia pubblica» (1826).



SCROFFA CAMILLO (Vicenza, 1526-1565) - Laureato in giurisprudenza nell'Università di Padova, esercitò la professione di avvocato a Vicenza e a Venezia. La sua fama, però, è legata ai «Cantici di Fidenzio», singolare canzoniere amoroso da lui composto intorno alla metà del Cinquecento, in cui immagina il maestro padovano Pietro Fidenzio Giunteo, accademico del tutto alieno dalla realtà, nella vita

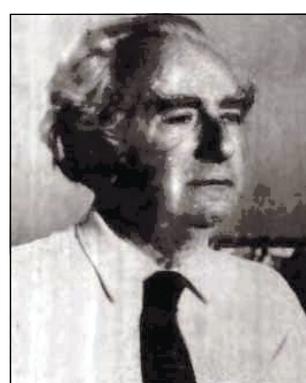
della scuola che canta il suo amore pederastico per il giovane allievo Camillo. I Cantici presentano, sulle orme dell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna, una lingua che, pur fondandosi sulla struttura grammaticale e sintattica del volgare, si caratterizza e deforma per un numero abnorme di latinismi e di termini arcaici e letterari. L'opera ebbe notevole fortuna e numerosi imitatori avviarono un nuovo genere poetico, detto appunto «poesia fidenziana», per il particolare rapporto in essa stabilito tra il volgare italiano e il latino, rappresentando l'opposto della poesia maccheronica.

SEBORG GUIDO, pseudonimo di Guido Hess (Torino, 1909-1990) - Fu uno dei protagonisti di rilievo del neorealismo postbellico per il suo atteggiamento di continua rivolta e poi anche per l'alone di irregolarità che lo circondava a seguito dei suoi soggiorni all'estero tra Parigi e Berlino. «L'uomo di Camporosso» (1948) è la summa di queste esperienze

raccontate più in forma espressionistica che neorealistica. Di maniera invece «Il figlio di Caino» (1949), un romanzo in versi sulla Resistenza, e le opere successive: «Amori capitali» (1959), «Gli innocenti» (1961), «Occhio folle occhio lucido» (1968). Scrisse anche per il teatro («Spartaco vuoi essere libero?», 1954) e si dedicò alla pittura.

SECCO SUARDI GRISMONDI PAOLINA (Bergamo, 1746-1801)

- Nota col nome arcadico di Lesbia Cidonia, fu incoraggiata dal padre Bartolomeo e dalla madre Caterina dei conti Terzi, anch'essa poetessa, a comporre versi fin da giovane. Si sposò giovanissima con il conte Grismondi in un matrimonio combinato e si trasferì a Verona, dove strinse amicizia con vari letterati, tra cui il Pindemonte. Animatrice del bel mondo settecentesco, aperta ai fermenti illuministici e allo spirito scientifico dell'epoca, compositrice di versi garbati ed eleganti squisitamente femminili, fece del suo salotto letterario bergamasco un importante centro culturale e mondano e riuscì a conquistare la considerazione e la stima dei personaggi più autorevoli della cultura del tempo. È autrice della silloge di poesie «Rime», raccolte nel 1790, d'impostazione classicheggiante, insieme al repertorio stucchevole tipico settecentesco degli aedi arcadici. Nelle sue pagine si rinvengono accenti autentici e struggenti, che coinvolgono ed affasciano, soprattutto laddove Paolina attinge alla sua esperienza personale, come quando parla delle pene d'amore, della solitudine, dell'implacabilità del destino e delle vicende avverse. Le dedicarono opere S. Bettinelli, C. Vannetti e L. Mascheroni, il quale tenne con lei una nutrita corrispondenza e la rese famosa indirizzandole il poemetto didascalico «Invito a Lesbia Cidonia».



SEGRE DINO, noto con lo pseudonimo di Pitigrilli (Torino, 1893-1975) - Con Nino Caimi ed Eugenio Colmo (Golia) fonda, nel 1914, il settimanale satirico «Numero». Durante la guerra si laurea in Giurisprudenza, ma si dedica al giornalismo. Viene inviato in Turchia, e nel 1918 è corrispondente de L'Epoca a Fiume, dove evi-

ta un duello con Gabriele D'Annunzio, forse per aver definito Fiume «città asiatica». Il suo libro «Mammiferi di lusso», nel 1920, è un successo: il filone letterario così inaugurato, ironico e paradossale, piace e gli procura soddisfazioni anche pecuniarie, nonostante diverse denunce e processi per oltraggio alla morale. Nel 1924 fonda la rivista letteraria «Le Grandi Firme». Publica, soprattutto con Sonzogno, anche titoli come «L'Esperimento di Pott» (bella copertina di Sto) che sono scritti e pubblicati in Francia. Quando il governo fascista vara le leggi razziali, nel 1938, viene confinato in un paesino della Liguria. Nel 1943 fugge in Svizzera, e a Bellinzona sposa Lina Furlan, veneziana, prima donna avvocato d'Italia. Dopo la guerra, suoi racconti brevi appaiono su «Novelle d'oggi» dell'editore romano Fausto Falli. Poi emigra nell'Argentina peronista, dove collabora con il giornale La Razón e si converte al cattolicesimo. Da un programma alla radio argentina nasce l'autobiografia «Pitigrilli parla di Pitigrilli», edita da Sonzogno nel 1949.